

DR. ALOYS MÜLLER: *Wahrheit und Wirklichkeit, Untersuchungen zum realistischen Wahrheitsproblem.* — 1 Vol. in-8, pag. 64, Webers Verlag, Bonn, 1913.

Il realismo idealista (*Idealrealismus*) difeso in questo volume, denso di osservazioni e di analisi minute, verrà forse esaminato e discusso da chi sulla nostra Rivista tratterà questa questione. Vedremo allora cosa c'è di vero e di falso nella concezione del Müller, il quale, pur ammettendo una fedeltà, una *Wirklichkeitstreue* tra la realtà in sè e l'immagine che sorge dalla collaborazione dello spirito e delle cose, e pur concedendo che c'è un invariante della verità che risponde all'invariante della *Wirklichkeitstreue*, sostiene però che quest'ultima non è conoscenza, ma adattamento biologica. L'a. poi insiste molto nel combattere

coloro che, come i realisti esagerati, adoperano il concetto della verità come criterio della verità. Il concetto di verità esige solo l'*adaequatio rei et intellectus*, ossia l'adequazione tra il contenuto del giudizio e l'oggetto del giudizio; ma un tale concetto non ci permette assolutamente di stabilire *a priori* le relazioni esistenti tra lo spirito e il mondo esteriore: questo dev'essere il risultato di una ricerca. Su queste pagine, dove il Müller critica coloro che confondono il *Wahrheitsbegriff* col *Wahrheitskriterium* richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori.

BRODER CHRISTIANSEN. — *Von Selbstbewusstsein.* I Vol. in-8, pag. 87, Behrs Verlag, Berlin, 1913.

Come avviene che l'anima conquista coscienza di sè? Come si spiega l'autocoscienza? — L'a. pone con molta chiarezza questo problema ed avverte che egli non disputa sull'origine della coscienza, non si domanda cioè come sorge il psichico, ma solo come ha origine la coscienza della coscienza.

In questa questione, egli dice, vi sono molti « miti » che bisogna combattere. Ed ecco che egli critica la teoria che pone l'identità e l'altra che pone un nesso inseparabile tra la coscienza e l'autocoscienza. Mostra che quest'ultima non si acquista contemplando sè stessi con l'intuizione e che la dottrina del senso interno non ha fatti che la suffragano. Si oppone anche al « pregiudizio » che attribuisce all'autocoscienza una certezza infallibile e che la considera come il modello di ogni scienza del psichico.

L'autocoscienza e ogni coscienza del psichico è una esperienza che bisogna costruire; noi conosciamo la vita rappresentativa solo in quanto la costruiamo secondo la misura degli oggetti rappresentati; noi conosciamo la nostra intima attività solo in quanto la possiamo costruire secondo il modello delle nostre azioni esterne o dei loro effetti. L'autocoscienza segue sempre un'identica linea di sviluppo nei due momenti del soggetto, vale a dire della coscienza e dell'attività cosciente.

Questo equivale a dire, conclude l'a., che la vita dell'anima è un mistero, al quale possiamo avvicinarci, ma che non potremo mai completamente risolvere. La psicologia dei nostri giorni non vuol persuadersi di questo, ma il fatto che dopo duemila anni di ricerche noi non siamo ancora in grado di descrivere senza dissensi e senza litigi i fatti più